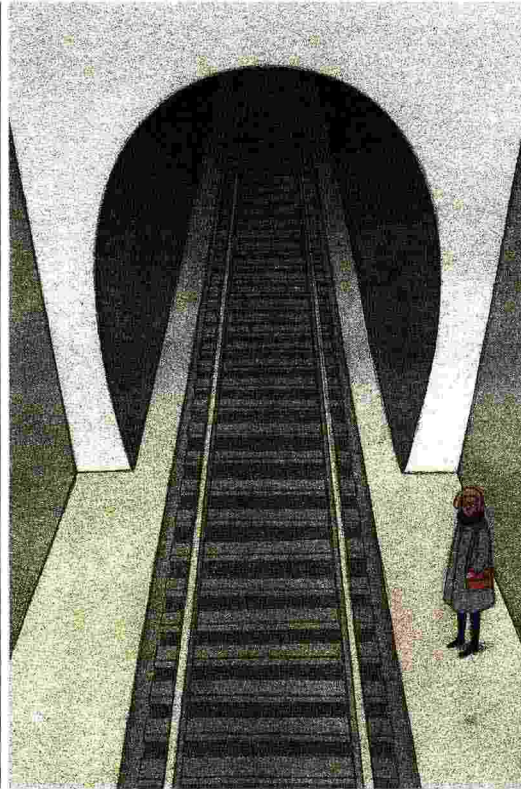


Con il nuovo romanzo **Antonio Manzini** sterza decisamente dagli intrecci del suo personaggio cult — Rocco Schiavone — e scende a Pescara, dove una coppia di tabaccai perde il figlio, ucciso in una rapina. La loro vita salta per aria. Ma la pena per l'omicida è relativamente blanda e dopo pochi anni è fuori. Ingiustizia è fatta, per i genitori, mentre per il lettore — e per l'autore stesso — si apre un ventaglio infinito di domande sul senso, appunto, della giustizia, sulla possibilità della vendetta, sul diritto di avere un'altra possibilità una volta pagato il conto



Se ci scappa il morto le vittime sono tutti

di ANTONELLA LATTANZI

Che cos'è la giustizia? Esiste una giustizia con la G maiuscola, una giustizia perfetta, intoccabile, cristallina? O esistono una giustizia legale — la fine di un processo, la condanna o l'assoluzione, l'emissione del verdetto, l'ammontare della pena — e una giustizia umana, che spesso inizia subito dopo il momento in cui il giudice si è pronunciato, la seduta su questo caso è sciolta per sempre, e tutti se ne vanno? Tutti. Giudice, giuria, pm, avvocati, testimoni, imputati, e pubblico in aula. Per i parenti delle vittime, il processo non finisce mai. E per gli assolti o i condannati? Ne *Gli ultimi giorni di quiete* Antonio Manzini, padre del famosissimo Rocco Schiavone, fa una sterzata. Racconta ancora una storia nera ma la prende da un altro punto di vista, e anche da un'altra distanza emotiva. Qui non c'è Rocco, irriverente poliziotto in Clarks, addolorato ma pieno di vita. C'è una sorta di sussurro costante, una storia raccontata da dentro le persone, e queste persone potremmo essere noi.

Nora e Pasquale possiedono una tabaccheria a Pescara. Gli affari vanno bene. Loro stanno insieme da sempre. Che

c'entrano questi due esseri umani qualunque con una storia di vendetta? C'entrano eccome, perché sei anni fa il loro unico figlio, Corrado, è stato assassinato in tabaccheria durante una rapina. Ha reagito al rapinatore, e quello l'ha ammazzato. Quello ha un nome, si chiama Paolo Dainese. Il processo che lo riguarda finisce con un verdetto che spezza il cuore a Nora e Pasquale: omicidio preterintenzionale. La pena è blanda, breve, e coi benefici carcerari dopo poco più di cinque anni Paolo è fuori. Ha provato a rifarsi una vita con la sua fidanzata, con cui sta da poco. Lui lavora in un'officina, lei da un parrucchiere. Vivono insieme. Pensano a un figlio. Ma un figlio è anche quello che Paolo ha strappato a Nora e Pasquale. Nora e Pasquale, che dalla fine del processo non vivono più.

C'è un ultimo scampolo di vita in un processo, questo lo dicono tutti i parenti delle vittime, un ultimo scampolo di forza. Un ultimo senso per svegliarti la mattina dopo tutto il male che ti è piovuto addosso: la speranza, la lotta perché la giustizia faccia il suo corso.

Ma se tuo figlio è morto, e il suo assassino è libero, e tu non lo sapevi ma ti capita — come capita a Nora — di incontrarlo per caso in un treno. Se tuo figlio è morto e, sei anni dopo, il suo assassino è

libero di vivere, lavorare, amare e perfino di pensare un figlio suo, a te che succede? Pensi che la giustizia non esista. L'apparente routine che avevi tentato di costruire sulle macerie della tua vita brilla come una bomba. Che cos'è giusto, adesso? È giusto che, dopo aver scoperto dove vive adesso l'assassino, il padre del ragazzo ucciso lo ammazzi, per vendetta? È giusto che la madre del ragazzo trovi il suo modo di farsi giustizia da sé? È giusto che, dato che l'assassino ha pagato il suo debito, Paolo si ricostruisca una vita?

Lo dicevamo all'inizio: Manzini, in questo romanzo, cambia il punto di vista rispetto ai suoi precedenti libri. Ma c'è di più: questo è un romanzo di punti di vista. Con chi sei, tu, lettore? Con i genitori che hanno perso il figlio, e vedono il suo assassino fuori troppo presto, o con l'assassino che ha pagato il suo debito e vuole vivere? Ha il diritto di farlo? La vendetta è un'arma a doppio taglio. Ti può sollevare dal dolore — per un attimo, o per sempre — mentre la affondi nel petto di chi odi. O puoi sbagliare e puoi affondarla dentro il tuo, di petto, e morire.

Gli «ultimi giorni di quiete» del romanzo di Manzini sono quelli subito prima dell'omicidio di Corrado. Ma sono anche gli ultimi giorni di quiete di Paolo,

l'assassino, prima che i genitori di Corrado comincino a braccarlo. Ognuno col suo modo, ognuno con le proprie armi, ognuno chiuso nel proprio dolore che li ha ammutoliti. Nora e Pasquale non si parlano più, da quando il loro figlio è morto. Vivono insieme ma: che cos'è rimasto di loro? Sono vivi, o quel giorno alla tabaccheria Paolo li ha uccisi tutti e tre?

Il diritto a una pena equa, il diritto a un processo equo, l'entità del castigo, la giustizia privata non sono parole. Sono pezzi

di vita o vite intere che riempiono le pagine dei giornali ogni giorno, e riguardano da vicino ognuno di noi. Un uomo che ha sbagliato è «condannato per sempre»? I parenti delle vittime hanno il diritto di pensare che l'unico verdetto equo sarebbe: fine pena mai?

Non dà risposte a queste domande, Antonio Manzini. Perché uno scrittore racconta. Racconta i genitori che hanno perso un figlio. Racconta un uomo che ha ucciso un altro uomo e che la giustizia ha

liberato. Da che parte stiamo noi, mentre leggiamo? Questo è il turbine in cui ci troviamo mentre leggiamo *Gli ultimi giorni di quiete*. Noi, da che parte stiamo? E più leggiamo e più capiamo che potremmo essere chiunque di questi personaggi, che siamo nella testa di ognuno di loro, che assolviamo e condanniamo ognuno di loro. Perché non finiamo davvero quando moriamo, ma solo se veniamo dimenticati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



ANTONIO MANZINI
Gli ultimi giorni di quiete

SELLERIO

Pagine 240, € 14

L'autore

Antonio Manzini è nato a Roma nel 1964. Scrittore e sceneggiatore, ha pubblicato *Sangue marcio* (Fazi, 2005), *La giostra dei criceti* (Einaudi, 2007; riedito da Sellerio nel 2017).

La serie con Rocco Schiavone, vicequestore fuori dagli schemi, poco attento alle forme e al potere, è iniziata con il romanzo *Pista nera* (Sellerio, 2013) cui sono seguiti *La costola di Adamo* (2014), *Non è stagione* (2015), *Era di maggio* (2015), *Cinque indagini romane per Rocco Schiavone* (2016, Premio Chiara), *7-7-2007* (2016), *Pulvis et umbra* (2017), *L'anello mancante. Cinque indagini di Rocco Schiavone* (2018), *Fate il vostro gioco* (2018), *Rien ne va plus* (2019) e *Ah l'amore l'amore* (2020). Dal 2016 la Rai produce una serie tv sulle avventure di Schiavone, interpretato da Marco Giallini. Sempre da Sellerio sono usciti *Sull'orlo del precipizio* (2015) e *Ogni*

riferimento è puramente casuale (2019). Nel 2016 Chiarelettere ha pubblicato *Orfani bianchi*, sui figli delle badanti provenienti dall'est Europa. Manzini è anche attore cinematografico e televisivo. Ha lavorato come regista in alcuni film e cortometraggi e come sceneggiatore dei film *Il siero della vanità* di Alex Infascelli (2004) e *Come Dio comanda* di Gabriele Salvatores (2008)

LE ILLUSTRAZIONI
DI QUESTA PAGINA
E DELLE DUE SUCCESSIVE
SONO DI ANGELO RUTA

